

Il canto di Fred. Combattere per ricordare gli antenati. Lesotho e Italia, 1941–1945*

Abstract

L'articolo propone di studiare la partecipazione di soldati africani alla seconda guerra mondiale attraverso la vicenda di un soldato proveniente dall'odierno Lesotho, Fred Serame Ramakabane. Membro degli African Auxiliary Pioneer Corps britannici, Fred servì in Egitto e in Italia e tornato in patria trascrisse le memorie del suo popolo, i Lihoja Bakubung, che gli erano state tramandate dal nonno prima della guerra. Viene qui letta ed analizzata una fonte inedita, il suo *lithoko*, o “canto di lode”, una forma di epica orale che veniva composta dal guerriero al ritorno dalla battaglia e affondava le sue radici nella storia precoloniale dell’altopiano sudafricano. È a tale tradizione che bisogna rivolgersi per comprendere il senso di una delle prospettive ancora inesplorate della storia della seconda guerra mondiale.

Keywords

Seconda Guerra Mondiale; Lesotho; Italia; storia orale; poesia di guerra

* Ringrazio Neil Parsons per aver per primo destato il mio interesse nella storia dei basotho che combatterono in Italia durante la Seconda guerra mondiale. La sua guida in questo argomento è stata di grande importanza. Ringrazio altresì Pierluigi Valsecchi e due revisori anonimi per gli ottimi commenti al testo, che hanno permesso di rafforzare l’articolo e di portarlo alla sua versione attuale.

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence
(c) Author(s)

DOI: <https://doi.org/10.23810/AEOXXVII202429>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

La poesia di guerra è entrata, almeno a partire dal ventesimo secolo, nelle letterature nazionali europee. Giuseppe Ungaretti e i *war poets* inglesi fanno parte del vasto repertorio letterario che permette di intendere il conflitto come un'attività complessa che si ramifica nella società e nel senso comune e non solo come un fatto militare, politico od economico. Questa è l'idea di fondo che muove il presente studio, il quale tuttavia la affronta con una prospettiva alquanto divergente. Si studiano qui i manoscritti inediti di Fred Serame Ramakabane, combattente, poeta e storico originario del Lesotho, che prese parte alla campagna d'Italia durante la Seconda guerra mondiale e compose un'importante storia del suo popolo una volta tornato in Africa australe. In particolare, attraverso un'analisi del suo *lithoko* o “canto di lode” — una poesia di guerra — l'articolo propone di osservare la partecipazione al conflitto come una forma di legittimazione sociale che permette di accedere a ruoli di maggior prestigio e di affrontare forme e generi della produzione letteraria che sono preclusi a chi non ha mai combattuto. Tali dinamiche, fortemente radicate nella storia dell'altopiano sudafricano da cui Fred Serame Ramakabane proveniva, interrogano il nostro comune sentire circa il rapporto tra violenza, memoria e storia. Le vicende di cui l'autore fu partecipe, inoltre, spostano la nostra attenzione sul ruolo che alcune migliaia di soldati africani rivestirono nei momenti cruciali della guerra sull'Appennino, tra il 1943 e il 1945.

“A remnant who remained in ruins”. Guerra, oblio e memoria di ciò che resta

Correva l'anno 1960 quando Abraham Aaron Moletsane (1878-1969) (Thompson 1975: 358) iniziò la traduzione di un “voluminoso” manoscritto in inglese.¹ Abraham Aaron aveva 82 anni e amava quello che faceva (Moletsane 1967: 13–14, 30). Il testo era scritto in una lingua che conosceva bene, ma che forse non parlava spesso, e che sicuramente aveva avuto poche occasioni di leggere. Si trattava del sehoja, una delle lingue che un tempo venivano parlate nelle grandi praterie dell'altopiano sudafricano, tra i fiumi Lekoa e Senqu — oggi meglio noti con i loro nomi coloniali, Vaal e Orange. Abraham Aaron Moletsane era un insegnante di scuola primaria in pensione e un poliglotta: era nato e viveva nel Basutoland britannico, l'odierno Lesotho, nell'area di Maboloka, e parlava sesotho, inglese, forse francese e setaung, la lingua di *morena*² Abraham Mokgothi Moletsane, celebre guerriero, condottiero di uomini, sovrano dei Bataung e dei Lihoja, suo nonno (Morelli 2022).

Abraham Aaron Moletsane completò la traduzione del manoscritto nel 1961 e la consegnò ad un altro anziano signore, il sessantottenne Capitano Ronald Stretton Webb (1892-1976), un veterano inglese della Prima guerra mondiale, ex membro della Royal Artillery, ma anche agrimensore in pensione e geografo. Ronald Stretton Webb aveva pubblicato nel 1950 il *Gazetteer for Basutoland*, una monumentale e accurata raccolta di toponimi sesotho della regione delle montagne Maloti corrispondente alla colonia britannica del Basutoland e si era guadagnato così l'affiliazione alla Royal Geographical Society di Londra e un premio in denaro per ulteriori ricerche (Webb 1950). Quando, nel 1951, una copia del *Gazetteer* venne recapitata ad Abraham Aaron Moletsane, già insegnante presso numerose scuole missionarie della regione, tra i due nacque una solida relazione di ricerca che li legò fino alla morte di Moletsane, nel 1969. Come egli ebbe a ricordare nella sua autobiografia, “a great many questions then arose, regarding the history of our people the Bataung”. L'entusiasmo che lo prese lo spinse a compiere numerosi viaggi e a visitare “a great many persons of the Bataung and Lihoja peoples”, che non avrebbe mai conosciuto altrimenti (Moletsane 1967: 13–14), dedicandosi alla ricerca storica per i successivi quindici anni.

Tra le persone incontrate durante il loro lungo sodalizio di ricerca vi fu l'autore del voluminoso manoscritto che Abraham Aaron Moletsane si apprestava a tradurre nel 1960: Fred Serame Ramakabane, veterano della Seconda guerra mondiale e anch'egli storico. I due si incontrarono durante un *pitso*³, un'assemblea pubblica, nel 1952, dove discussero di “historical matters” (Moletsane 1967: 30). Fred Serame Ramakabane, nato nel 1902, era il nipote di Ramakabane mor'a Serogo, valoroso guerriero e suddito di *morena* Abraham Makgothi Moletsane, il nonno di Abraham Aaron Moletsane, ed era anch'egli nato a Maboloka. Nipoti di uomini illustri che avevano tracciato la storia del secolo precedente con la lancia in pugno, sia Abraham Aaron Moletsane sia Fred Serame Ramakabane scelsero la penna e vergarono pagine su pagine di storia della terra dei loro antenati, di cui ormai poco restava se non un grande numero di insediamenti in rovina, silenti conurbazioni di cerchi di pietra sulle dorsali collinari che si ergevano a rompere il paesaggio monotono dell'altopiano erboso, al di là del confine tra Basutoland britannico e Sudafrica (Maggs 1976).

Ramakabane, Moletsane e Webb erano pertanto accomunati da un intento simile, quello di preservare la storia di un mondo che percepivano come prossimo alla scomparsa. Nell'Ottocento, la regione dell'altopiano sudafricano era

stata teatro del Great Trek, l'emigrazione di una parte dei coloni della Colonia del Capo di Buona Speranza protrattasi per alcuni anni a partire dal 1834. Le regioni dell'interno, fino a quel momento lontane dalle mire coloniali di Londra, si ritrovarono al centro dello scacchiere imperiale sudafricano, contese tra l'impero britannico e le nuove repubbliche indipendenti, prima per ricondurre i sudditi della Regina sotto la Union Jack, poi per impossessarsi delle miniere di diamanti scoperte nel 1867, in territorio griqua ove venne costruita Kimberley, e infine per sfruttare il ricchissimo giacimento aurifero su cui sorse Johannesburg, scoperto nel 1886. La regione in cui vissero Abraham Makgothi Moletsane e Ramakabane mor'a Serogo, le grandi pianure a sud del fiume Vaal, si trasformarono progressivamente nel corso dell'Ottocento nel granaio dei nuovi centri urbani minerari e in una riserva di manodopera migrante, una volta che i regni e i potentati precoloniali vennero dissolti, conquistati o cooptati dallo Stato Libero d'Orange, la repubblica indipendente sorta sulle ceneri di un fallito tentativo coloniale britannico, nel 1854 (Etherington 2001; Keegan 1996).

Il Lesotho fu l'unico regno africano della regione a sopravvivere. Nato sui contrafforti settentrionali delle montagne Maloti-Drakensberg grazie a *morena* Moshoeshoe della famiglia Bakoena negli anni Venti dell'Ottocento, il regno del Lesotho combatté una serie di conflitti con i vicini rivali africani e infine con lo Stato Libero d'Orange negli anni Cinquanta e Sessanta, che tuttavia lo portarono ad un passo dalla sconfitta. Nel 1868, *morena* Moshoeshoe chiese la protezione dell'impero Britannico, impedendo allo Stato Libero d'Orange di ultimare la conquista e accedendo ad uno status privilegiato di possedimento coloniale che nella fase finale del secolo venne codificato come High Commission Territory: una sorta di *indirect rule ante litteram* in cui il *morena*, ora formalmente chiamato Paramount Chief, governava in accordo con il Resident Commissioner, rappresentante locale dell'High Commissioner nominato da Londra. Tale alto ufficiale della Corona controllava così il Basutoland britannico, il Bechuanaland, e lo Swaziland, gli odierni Lesotho, Botswana ed eSwatini (Agar-Hamilton 1929; Eldredge 1993; Sanders 1975; Sanders 2011; Thompson 1975; Torrance 1998).

Le famiglie di Ramakabane e Moletsane erano state un tempo a capo di ampie formazioni politiche nell'altopiano meridionale, ma esse non erano sopravvissute ai rivolgimenti dell'Ottocento. Dopo il 1868 i Bataung di Moletsane migrarono in parte nel Basutoland britannico e divennero sudditi della Regina, dopo essere stati per decenni alleati di *morena* Moshoeshoe (Thompson 1975:

307–12). I Lihōja, il popolo di Ramakabane, seguirono in parte la stessa traiettoria. Le loro terre natie vennero suddivise in ampi possedimenti fondiari e punteggiate di villaggi coloniali (Moletsane 1967, 26–29). Entrambe le comunità, tuttavia, mantenevano ancora i segni della loro presenza nei toponimi africani trasmessi oralmente, che smentivano la ricostruzione storica divenuta versione ufficiale del governo sudafricano a partire dalla vittoria del Partito Nazionale dal 1949, ossia quella di una terra “vuota” che venne colonizzata a buon diritto dai *voortrekkers* del 1834 (Etherington 2001).

Una volta incontrato Abraham Aaron Moletsane a fine 1951 (Moletsane 1967: 13–14), il puntiglioso lavoro di ricerca di Captain Ronald Stretton Webb si rivolse alle terre fuori dai confini del Basutoland britannico, dove le guerre coloniali ottocentesche avevano disgregato e parzialmente distrutto la memoria delle comunità che vi avevano vissuto. Abraham Aaron Moletsane e Fred Serame Ramakabane furono due collaboratori fondamentali per tale progetto, che non avrebbe potuto essere condotto senza di loro. È tuttavia necessario vederli non tanto come semplici fonti del geografo inglese, ma come veri e propri autori, pari grado e latori di una tradizione storiografica orale che Webb si sforzò di comprendere e padroneggiare nei decenni finali della sua vita. Schiacciato dal peso della politica sudafricana, ormai virata verso l'*apartheid*, Webb non riuscì mai a pubblicare le opere sulla storia e geografia orale dell'altopiano a cui lui, A.A. Moletsane, F.S. Ramakabane e altri collaboratori africani lavorarono negli anni Sessanta e Settanta. Egli giunse tuttavia a comprendere un aspetto che aveva animato il lavoro di Moletsane e Ramakabane anche da prima del loro incontro: la trasmissione della memoria e la vittoria contro l'oblio sono attività che pongono chi le compie in comunicazione non tanto con il presente, ma con il suo passato, i suoi antenati e il proprio futuro, ossia i suoi discendenti. Tale convinzione emerge in più punti della monumentale collezione archivistica di Ronald Stretton Webb, oggi divisa tra la Royal Geographical Society di Londra, ove è preservata la maggior parte, e la Utah State University, ove è conservata una parte minore come componente dei William F. Lye Papers.⁴ Peraltro, tale collezione archivistica è tuttora ampiamente sconosciuta agli studiosi, se si eccettuano pochi e notevoli casi (Maggs 1976; Sanders 1975; Sanders 2000).

Bisogna tuttavia far emergere fin d'ora un elemento di complessità nella figura di Fred Serame Ramakabane, in modo da inquadrarne pienamente l'opera inedita discussa in quest'articolo. Il regno del Lesotho sopravvisse, benché mutilato e ridotto in condizione coloniale, alle guerre ottocentesche. Il regno

dei Bataung di Moletsane si dissolse, ma la sua famiglia regnante mantenne un'autorità nominale sui pochi sudditi rimasti fedeli durante la migrazione nel Bastuoland britannico. Il regno dei Ligohja, al contrario, non esisteva già più, frantumato e inglobato a inizio Ottocento proprio dal giovane e ambizioso Abraham Makgothi Moletsane dei Bataung, sotto il quale Ramakabane morì a Serogo combatté valorosamente a metà Ottocento. Il nome stesso dei Lihoja, pertanto, andava dissolvendosi nel corso del tempo; quello della famiglia regnante, i Bakubung, era ormai dimenticato ed è tuttora misconosciuto agli studiosi, anche in questo caso con poche eccezioni (Maggs 1976).

La sconfitta e la scomparsa dei Bakubung tra il 1810 e il 1820 occupa una pagina importante dello scritto storico di Fred Serame Ramakabane ed è necessario a questo punto osservarla direttamente dalle sue parole: “Moletsane considered and prepared to attack them so as to abolish their clanish appellation of Lihoja. Therefore he watched for an opportunity when they would be having a nocturnal girl-initiation ceremony. Grandfather said that month there was a great night-girl-initiation feast when Moletsane suddenly fell upon Lihoja and easily overcame them and they submitted to him. But Moletsane did not permit them to retain their clanish rights instead he treated them as slaves as if they had no chiefs of their own. To break their clanish spirit completely he placed them under the authority of his son Khitsane who was second in rank. The Bakubung had no fault but that was how African tribes rose and fell”.⁵

Come vedremo, Fred Serame Ramakabane scelse per se stesso l'eponimo “a remnant who remained in ruins” (“un residuo che rimase in rovina”), che acquisisce un chiaro significato proprio alla luce di una storia personale segnata dalla responsabilità verso una comunità e un mondo che stavano svanendo o erano già scomparsi.⁶

Non stupisce pertanto che in tale contesto e all'interno di tali famiglie maturasse la transizione da storia orale a storia scritta, nelle figure di Abraham Aaron Moletsane e Fred Serame Ramakabane, nipoti al contempo simili e diversi di due uomini egualmente differenti e tuttavia accomunati da importanti vicende storiche. Come altrove nel continente, l'approdo alla storia scritta avvenne in un momento in cui era forte “un semblable impératif d'enregistrement et de preservation des mémoires en des temps de crise” dovuto a gravi rivolgimenti sociali e politici, alla crisi di una visione del mondo, alla percezione dell'oblio e della scomparsa, e ad un momento di guerra (Fauvelle 2020; Hirsch 2018). Tale transizione da storia orale a storia scritta, peraltro, non va intesa come sostituzione e abbandono di una cultura arcaica con una nuova, ma come speri-

mentazione e ibridazione in forme nuove di un repertorio di generi e modalità, oltretutto di contenuti, che era frutto di secoli di elaborazioni orali (Mokoena 2005; 2011; 2022; Molema 2012; Morelli 2024; Peterson e Macola 2009).

Solo così si comprende il carattere degli scritti di Abraham Aaron Moletsane e Fred Serame Ramakabane, molto diversi rispetto alla contemporanea storiografia coloniale. In essi la genealogia si fonde con la narrazione storica e per certi versi la giustifica, poiché la propria posizione genealogica è sia un elemento che legittima la descrizione del passato, sia uno strumento di indagine dello stesso. Vi è poi una propensione al discorso diretto che potrebbe far pensare a una forma di citazione a noi più vicina, ma che sembra avere come primo obbiettivo quello di restituire l'aspetto dialogico e sostanzialmente discorsivo della storia narrata. Vi sono, infine, forme di invocazione e comunicazione con gli antenati, i *lithoko*, su cui torneremo a breve, perché costituiscono il genere specifico della fonte in analisi.

Abraham Aaron Moletsane compose almeno tre opere: un diario di viaggio, redatto nel 1952 durante un'esplorazione delle terre ancestrali oltre frontiera che lo portò a confrontarsi con la dura realtà dell'*apartheid*, ma anche a riattivare connessioni familiari e sociali con le comunità della regione che non avevano compiuto la migrazione due generazioni prima; un volume di note storiche sulla sua famiglia, sottotitolato *A contribution to the history of Basutoland: An Autobiographical Memoir*, scritto nel 1958 come frutto delle prime ricerche condotte insieme a Webb; e l'ancor più complesso *Account of an Autobiographical Memoir*, stampato a spese di Webb nel 1967, poco prima della sua morte. Lo stretto legame tra Moletsane, Ramakabane e Webb è ben rappresentato dalla decisione di includere tra le immagini della famiglia Moletsane pubblicate nell'*Account of an Autobiographical Memoir* l'unica foto ad ora nota di Fred Serame Ramakabane, che lo ritrae con l'uniforme della Seconda guerra mondiale (Figura 1).

Per mano di Fred Serame Ramakabane ci è giunto soltanto il manoscritto menzionato in apertura, iniziato nel 1957 e concluso intorno al 1960. Tale testo, che principia con le parole “Marena a lihloho, Bakubung Lihjoa, fl.1700...1800”, tradotte da Moletsane in inglese come “Principal Chiefs, Bakubung Lihjoa”, riporta le “tradizioni” — nell'originale *litaba* che può essere tradotto anche come “storia” — dei Bakubung Lihjoa. L'origine di tale testo risale tuttavia a più di vent'anni prima rispetto alla sua stesura, come Fred scrisse: le informazioni contenute “were narrated by his [di Fred] grandfather Ramakabane who attained a great age and died on the 9.9.1933 having lived



Figura 1. Fred Serame Ramakabane in uniforme. Fotografia, data e luogo sconosciuti
Fonte: Moletsane (1967: 45).

for 104 years”⁷ Scopriamo pertanto che la trasmissione di conoscenza storica avvenne oralmente, presumibilmente negli anni Venti e nei primi anni Trenta, tra l’anziano Ramakabane mor’a Serogo e il giovane nipote, per poi essere memorizzata, portata con sé per due decenni e messa per iscritto, sicuramente rielaborata, a partire dal 1957. L’atto finale, come detto, fu la traduzione dal sehoja all’inglese compiuta da Abraham Aaron Moletsane, a cui si aggiunse una trascrizione in bella copia fatta da Webb, con alcune annotazioni a margine, conclusa a fine 1961.⁸

Nel testo gli eventi dei Bakubung Lihoja vengono narrati da Fred Serame Ramakabane, talvolta in prima persona singolare, talvolta in terza plurale, attraverso la figura di Ramakabane mor’a Serogo, che viene individuato a più riprese come la fonte delle informazioni storiche condensate per iscritto.

L'incedere non è regolare e progressivo, ma anzi crea una serie di vignette di grande dettaglio storico, peraltro non ordinate cronologicamente, quasi si trattasse di argomenti discussi a più riprese in una serie di incontri tra l'autore e l'anziano Ramakabane mor'a Serogo, ossia l'ordine con cui tali argomenti emergevano alla memoria di Fred Serame Ramakabane vent'anni dopo. Indubbiamente, molto lavoro è ancora necessario su tale fonte prima di poterla affrontare complessivamente. Dopo un'introduzione genealogica che occupa varie pagine, ed un primo scorcio dettagliato sulle guerre combattute dal nonno, giungiamo finalmente ad un punto fondamentale per la presente analisi: il *lithoko* o "canto di lode" di Ramakabane mor'a Serogo.

I am a perseverer with spears: father of Moithomi and the Woman of the Court.

As an energetic young man he was always in the battles, rushing in the fray at once. He rushed to fight at Sebothoane, thinking it was the final battle. But there were more to come, between the whites and the blacks, such as the battle with Senekal, to which I went with my spears, my rhino-stick, and my shield. I went to the dance of the young men; I held on at the flat rock, at Moorosi's place, when Baphuthi were killed. The Governor's soldiers made them come down, and brought them down, to be seen by Meta and Austen. [nota a margine, in inchiostro nero: "he uses the form Oseteng."]

A merino sheep, Ramoithomi and the Woman of the Court: has it no mouth with which to speak, when searched by women and girls? He is neither coward, nor brave! The fellow is balanced between these aspects. He advances with the young men; and returns with the others.⁹

Il *lithoko* di Ramakabane mor'a Serogo si inserisce nel già complesso tessuto della narrazione storica uscita dalla penna di Fred Serame Ramakabane, aggiungendo una terminologia e una serie di strutture formulari che elevano il registro del discorso ma lo allontanano, almeno in apparenza, dal realismo descrittivo delle pagine precedenti. In realtà, al contrario, lo corredano di un tessuto teorico e filosofico pregno di significati. L'espressione "The Woman of the Court" meriterebbe da sola un'indagine storica che potrebbe rintracciare ruoli politici all'interno di spazi, come i *lekhotla*¹⁰ o corti di giustizia precoloniali, che vengono ritenuti spesso prerogativa maschile (Machobane 1990: 19–23). Le espressioni militari sono più facili da interpretare: la "dance of the young men" è quasi certamente la fase iniziale della battaglia, in cui si lanciavano i guerrieri più giovani, ardimentosi e inesperti, spesso irregimentati in unità militari particolari. Ramakabane mor'a Serogo diede prova di grande equilibrio se, come canta il suo *lithoko*, egli avanzava con i più giovani, e tornava sui suoi passi soltanto quando "the others", i veterani, si ritiravano. Le

sue armi erano tipiche dell’altopiano: la lancia, lo scudo e la mazza di corno di rinoceronte, questo un cimelio di famiglia tramandato di padre in figlio e che si riteneva possedesse qualità particolari (Machobane 1990: 7–9). Del resto, come Fred Serame Ramakabane scrisse, il nonno era “a man of the ancient times”.¹¹ Le battaglie spesso si combattevano intorno o su grandi pianori dalle pareti verticali chiamati *lithaba*, singolare *thaba*, dove sorgevano gli insediamenti fortificati dei sovrani e dove si decidevano le sorti finali di un conflitto tra i regni dell’altopiano. Le *lithaba* punteggiavano sia le vallate delle Maloti dove era sorto il regno del Lesotho e il suo rivale regno di Tlokoeng, sia le grandi pianure erbose dove si trovavano i regni dei Bakubung Lihaja e Bataung. Ed è a questo punto che Fred inserisce il suo *lithoko* di veterano della campagna d’Italia durante la Seconda guerra mondiale, quasi a volerlo innestare sul canto di Ramakabane mor’a Serogo. Bisogna ora rivolgere l’attenzione su questa assai complessa fonte storica.

“A letter to my friends in heaven”. L’eredità intellettuale di un poeta guerriero

La parola *lithoko*, plurale di *thoko*, forma nominale del verbo *ho roka*, “lodare, cantare le lodi di”, viene tradotto dal dizionario sesotho/inglese come “praise, hymn, song, poetry” (Mabille, Dieterlen e Paroz 2011: 333). I *lithoko* sono la più alta espressione della letteratura orale dell’altopiano sudafricano di lingua sesotho e setswana, lingua molto vicina al sesotho in cui sono chiamati *maboko*, e hanno un immediato corrispettivo in isizulu e isixhosa negli *izibongo*. La letteratura specifica sull’argomento è vasta e copre sia le prime forme documentate a partire dall’Ottocento, ma con radici ben più profonde (Casalis 1841; Damane e Sanders 1974; Finnegan 2012 [1970]; Guma 1967; Iliffe 2005; Kunene 1971; Schapera 1965), sia l’evoluzione di un genere che si ibridò man mano che le attività principali da cui esso scaturiva, le gesta militari e venatorie, scomparvero sotto un sempre più oppressivo regime coloniale, mescolandosi ai tradizionali inni dei viaggiatori, *lifela* per formare la poesia dei minatori migranti di Kimberley e Johannesburg (Barber 2018: 56–62, 171; Coplan 1993; Maake 2011). Il riemergere, o meglio la prosecuzione dell’attività letteraria dei *lithoko* durante le guerre mondiali è stata menzionata dagli studiosi (Damane e Sanders 1974), ma mentre esiste un’analisi complessiva della letteratura bellica per il caso del Botswana (Jackson 1995), tale lavoro non è stato compiuto per quel che riguarda il Lesotho.

Il missionario francese Eugène Casalis, vissuto in Lesotho dal 1833 al 1856,

pubblicò la prima raccolta di *lithoko* nel 1841, purtroppo soltanto in traduzione francese, e fornì la prima descrizione del complesso processo editoriale che portava alla composizione dei canti: “Le héros de la pièce en est presque toujours l’auteur. De retour des combats, il se purifie à la rivière voisine, puis il va déposer religieusement au fond de sa hutte, sa lance et son bouclier. Ses amis l’entourent et lui demandent le récit de ses exploits. Il les raconte avec emphase; la chaleur du sentiment l’entraîne, son expression devient poétique. De jeunes mémoires s’emparent des morceaux les plus frappants; on les répète à l’auteur enchanté, qui les retravaille et les lie ensemble dans ses longues heures de loisir; au bout de deux ou trois lunes, ses enfants savent parfaitement le *toko*, qui sera désormais déclamé aux fêtes solennelles de la tribu (Casalis 1841: 53).

I *lithoko* erano pertanto un prodotto letterario nel quale convergevano numerosi input sociali, in aggiunta dell’apporto dell’autore/eroe: gli amici, la famiglia, il villaggio, la comunità. I *lithoko* erano formulaici e attingevano ad un repertorio di espressioni e vocaboli che non avevano corrispettivo nella lingua parlata quotidianamente. Tuttavia, come Casalis aveva compreso, essi erano un elemento ricorrente della vita delle genti dell’altopiano, essendo numerose le occasioni pubbliche in cui essi venivano cantati. Uno di essi era il *pitso*, assemblea di uomini adulti in arme, convocata per discutere di questioni di politica corrente, ma introdotta da danze, canti, e discussione di fatti storici che si ritenevano collegati al caso all’ordine del giorno. Proprio tale vicinanza tra canto dei *lithoko* e discussione di fatti storici, eventi d’attualità e notizie, indicati sempre con il termine *litaba*, ci riporta al contesto documentario da cui siamo partiti: le *litaba* o “tradizioni” dei Bakubung scritte da Fred Serame Ramakabane. Il prorompere del *lithoko* del nonno Ramakabane mor’a Serogo e poi del proprio canto di lode si riallacciano pertanto ad una dimensione orale, pubblica e discorsiva della tradizione storiografica dell’altopiano.

Come detto, il *lithoko* di Fred Serame Ramakabane costituisce un inedito qui riportato per la prima volta nella sua traduzione inglese ad opera di Abraham Aaron Moletsane, e in particolare nella versione “pulita” ed annotata da Ronald Stretton Webb attualmente conservata alla Utah State University. Nel trascriverlo, rispettiamo la formattazione della fonte, che sembra rendere il *lithoko* in forma di prosa, invece che in versi come è usualmente trascritto.

His grandson Fred S. Ramakabane, praises himself:

I am a fellow of Ramalile, that is, of Tigeli: the knife [nota a margine in nero, probabilmente di Webb: “cf. orig.l”] that cuts through: the bold one fo Ramalile [nota a piè di pagina, probabilmente di Webb: “end of p.19 of orig.l; p.20 beings”]: that knocks every-

where because people are afraid at night because swords often cut off peoples' necks. The stubborn boy of Qhalanye praises himself. He is more stubborn than his elders, because I dont[sic] like fighting with sticks; as I had often knocked down the weak ones. At times I beat and killed such; that their mothers do not want me. I want to fight with bigger sticks: by that I mean those that thunder. But here are people who have prepared a stick; and joined it with iron within which they have hidden some fire, the smoke of which burns our eyes. If I were a coward, I would be a shame to old men, and to my ancestors away in the land of spirits. Where, if there were a letter post, I would write a letter to run and to reach my friends there, to inform them of everything. Thus, countrymen, come hither that I may send you: vulture, come and take this letter to my friends in heaven, over there. On arriving at the venerable son of Serogo, rehearse all these matters — say, that your little cur has now grown up and is apt to bite!

He praises himself, the suitor of the lass 'Mamoithomi; the lover of the little girl of Bataung.

A short while ago, when I was fast asleep, snoring hard and dreaming, I was awakened by a lad who said, wake up quickly Fred! take care, you are wanted at the camp, Mohale's Hoek. You are called for to be a spy, up north: it is said you are a wizard at night! Then the beast sallied forth, stick in hand, and assumed the heart of a man. He entered Maseru, Mejametlalana; and put on a uniform of death, a uniform of war. Then [nota a margine in nero, probabilmente di Webb: "kobo tsa lefu"] and there Elizabeth, from her throne, with the royal sceptre in her hand, exclaimed and said. crown the son of Qhalanye, give him the crown of King George VI. Adorn him with a medal on his hand, so that races may honour him. I praised myself so as to be heard far and near, the son of Qhalanye. I was heard by the Red Sea, that the Egyptians might be convinced that you were Matakalatsane of Moithomi; he placed his feet astride that trenches were formed. They said, son of 'Matšeliso, dig out trenches here, dig holes and caves, that the Basotho might enter and not be seen by the enemy areoplanes. Young men, do not praise me: let me be praised by grown-up people. I should be praised by the hero of Liako; praised by Mabina of Lerotholi; by Khethisa Molapo; by Jonathane [parentesi in originale (here ends p. 20 of original; p. 21 beings:)] of Mathealira; by Ntšekele of Masopha; even by Khari mor'a Sechele; being all men who stood with me in hazardous situations. I praise myself, being a remnant who remained in ruins, when the ancestral spirits, departed — my forefathers, son of Serogo, the young trained colt of the sons of Qhalanye. The trained colt absconded during the night, having jumped over the magic horns, the nocturnal things. It jumped over the magic mines of Hitler and Mussolin, stubborn little men. It praises itself, it roars, stony crocodile. In Italy it stands at the pass of Belonya and Leghorn. [nota a margine in nero, probabilmente di Webb: "Bolonya le Lekhono"] It praises itself the anvil at the door of the Court of Ramalile; the occupant of the little girl of Matsaba. But here I warn you, young men: you still smear yourselves with pork-fat. Whenever you hunt for Fred, dont [sic] take the curs and leave the bull-dogs behind, at home, else you will fall upon a wild beast or its cub. I praise myself, being no longer Fred; but am now the surrounded one, encircled by men, women and even girls. I am surrounded by Malibo Kekeleng, who grew up in my hands. Fred's fierceness is like that of lion, bear, or any four-footed animal; like an ox which does not excrete the dung all at once.¹²

Come si può vedere, il *lithoko* di Fred Serame Ramakabane è composto da due parti ineguali, divise e unite da una ripetizione, “[h]e praises himself”, e da un verso che sembra ripreso, per significato e connotazione genealogica, dal *lithoko* di Serame mor’a Serogo. Concentriamoci qui sulla prima parte, che racchiude molti aspetti convenzionali e alcune innovazioni.

Il riferimento genealogico, in effetti, occupa la prima parte del canto, come di consueto. Come accennato, sapersi collocare all’interno della propria famiglia è un’attività che tramanda conoscenza della stessa, ma al contempo conferma la propria legittimazione a compiere tale pratica oratoria. Uno degli aspetti forse più sorprendenti del *lithoko* di Fred Serame Ramakabane è tuttavia la connessione attiva, qui resa esplicita ove spesso veniva lasciata implicita, con gli antenati, i membri defunti di tale genealogia. La figura poetica scelta, quella del poema come lettera da inviare materialmente ai suoi destinatari, dimostra la capacità di plasmare e aggiornare un genere propriamente arcaicizzante, come spesso è stato ricordato (Coplan 1994). Al contempo, l’elemento di modernità si associa a figure che appartengono alla profonda tradizione letteraria e a ben vedere anche spirituale e religiosa dell’altopiano: la lettera dovrà essere recapitata all’“ufficio di posta”, ma potrà raggiungere gli antenati anche grazie ai servigi dell’“avvoltoio”, che come spesso accade interviene in ruoli ausiliari del poeta, così come altri uccelli aiutavano in qualità di messaggeri le figure sciamaniche di cultura sia sesotho sia san che praticavano le proprie arti divinatorie e guaritrici sull’altopiano (Lewis-Williams e Challis, 2011: 143).

Il primo fine del *lithoko* di Fred Serame Ramakabane è pertanto quello di comunicare con gli antenati e di informarli che “il bastardino è cresciuto, ed è capace di mordere”. Tale espressione, solo apparentemente svilente, è al contrario radicata in una forma retorica già individuata da Casalis nel 1859, all’interno della quale il sovrano o il comandante militare si riferisce ai suoi uomini come ai suoi “cani”, per la loro ferocia e fedeltà (Casalis 1859: 186–87). In effetti, l’elemento guerriero costituisce la seconda anima della prima parte del *lithoko*, che serve egualmente come aspetto legittimante, anche in questo caso riprendendo elementi tradizionali come la mazza, eco diretto del *lithoko* di Ramakabane mor’a Serogo, e aggiungendovi l’elemento moderno, il bastone tonante, ossia il fucile o il cannone. Si comprende quindi la sfumatura personale e dialogica di questo poema, inserito all’interno della trascrizione delle conversazioni che Fred Serame Ramakabane ebbe con il nonno più di vent’anni prima. Egli era effettivamente cresciuto. Era più maturo ed era un soldato, poiché aveva combattuto nella Seconda guerra mondiale. La lettera

per “gli amici in cielo”, pertanto, fungeva anche da rivendicazione dello status e della dignità ormai raggiunti. Si può avanzare l’ipotesi che tale momento di comunicazione con “la terra degli spiriti” fosse possibile grazie alla crescita di Fred Serame Ramakabane, come analizzeremo in breve. A sua volta, la capacità di compiere tale trasmissione segnalava un’ulteriore trasformazione di Fred Serame Ramakabane, che da recettore e memorizzatore di *litaba* assurgeva ora a figura di elaborazione e trasmissione: diventava cioè come il nonno, guerriero, poeta e storico.

“Put on a Uniform of Death, a Uniform of War”. Un Aristocratico Mosotho al Servizio dell’Impero

La seconda parte del *lithoko* riguarda la partecipazione di Fred Serame Ramakabane alla Seconda guerra mondiale ed è composta da una serie di riferimenti ad eventi bellici in Egitto e in Italia arricchita dalle tipiche componenti formulari di auto elogio. Gli studi italiani non hanno mai trattato di chi, come Fred Serame Ramakabane, combatté in tali scenari proveniendo dalle lontane terre dell’Africa australe (Morelli 2023). Peraltro, i riferimenti alla Seconda guerra mondiale sono intessuti di figure e lessico proprie dei *lithoko* ottocenteschi e meritano pertanto alcune righe di spiegazione. Prima ancora, tuttavia, è necessario riassumere i motivi che portarono Fred Serame Ramakabane e altre migliaia di giovani uomini del Lesotho, Botswana, ed eSwatini in Egitto e in Italia.

Come accennato in precedenza, i tre odierni stati sudafricani formavano al tempo degli eventi narrati gli High Commission Territories, ossia dei possedimenti coloniali appartenenti all’impero britannico e tuttavia esterni al principale territorio imperiale dell’area, il *Dominion* del Sudafrica. Essi erano governati direttamente da Londra attraverso una limitata burocrazia coloniale e la figura dell’High Commissioner for South Africa, con sede originariamente a Città del Capo e dopo la guerra Sudafricana (1899–1902) a Pretoria. Tale struttura leggera si appoggiava sulle istituzioni politiche locali e in particolare sui Paramount Chiefs, i sovrani precoloniali ora inquadrati nell’impero, le loro vaste famiglie reali, e sulle aristocrazie di distretto composte dai discendenti dei capi guerrieri ottocenteschi. Rispetto a Basutoland e Swaziland, il molto più vasto Bechuanaland era a tutti gli effetti una colonia formata dalla confederazione di alcuni regni batswana, ciascuno con il proprio sovrano e di dimensioni molto diverse tra loro. La posizione degli High Commission Territories venne

confermata dopo il 1910, quando le due colonie di popolamento britanniche (la Colonia del Capo e la Colonia del Natal) e le due repubbliche boere sconfitte nella guerra sudafricana (Stato Libero d'Orange e Repubblica Sudafricana) vennero riunite a formare la Union of South Africa, a cui venne conferito lo status di *Dominion*, ossia colonia semi autonoma al pari di Canada, Nuova Zelanda e Australia. Nonostante le mai sedate mire dei politici coloniali, i cosiddetti protettorati del Basutoland britannico, Bechuanaland e Swaziland evitarono di essere annessi e scamparono pertanto all'alienazione della terra, all'imposizione della segregazione e infine all'apartheid che invece colpirono gli altri territori sudafricani nei successivi decenni (Agar-Hamilton 1929; Hyam e Henshaw, 2003: 102–17; Selborne 1914; Torrance 1998).

Il binario parallelo su cui correva la storia degli High Commission Territories sudafricani portò ad importanti sviluppi durante la Seconda guerra mondiale. Lo scoppio delle ostilità coinvolse dal principio soltanto il Sudafrica, che si schierò al fianco dell'impero contro l'Asse. I tre High Commission Territories vennero infine chiamati al loro dovere nel 1940, quando la disfatta della Francia metropolitana lasciò presagire una possibile sconfitta generale contro Germania, Italia e Giappone. Inizialmente, i sovrani poterono mostrare la propria fedeltà e il proprio patriottismo conferendo fondi all'Inghilterra per costruire e armare nuovi caccia Spitfire, dai quali dipendeva la difesa di Londra durante la Battaglia d'Inghilterra, attraverso lo Spitfire Fund creato per i paesi del Commonwealth. Il Bechuanaland contribuì con £10,400, guadagnandosi una menzione nei poster di propaganda imperiale.¹³ Due spitfire vennero battezzati in segno di ringraziamento “Bechuana” e “Kalahari” (Jackson 1999: 142). Il Basutoland decise di versare £100,000, metà del suo surplus di bilancio, per l'acquisto dei caccia (Tracey 1941). Uno squadrone della RAF, il 72°, venne ribattezzato “Basutoland” e almeno un Spitfire ricevette un nome legato alla storia del regno sudafricano, “Moshesh”, la versione anglicizzata del nome del primo re Moshoeshoe (Jackson 2002).¹⁴

Nel corso del 1940, tuttavia, l'impero iniziò a reclutare uomini negli High Commission Territories, con l'esplicita intenzione di schierarli in posizioni ausiliarie, di supporto, non in ruoli di combattimento. In totale, i tre territori fornirono circa 36.000 uomini: 3.863 soldati vennero reclutati in Swaziland, più di 10.000 in Bechuanaland e 21.462 in Basutoland. Circa il 20% degli uomini adulti del Bechuanaland andò in guerra e in alcuni distretti la proporzione raggiunse il 40% (Jackson 2002). Nonostante i tentativi dei sovrani di stimolare una diffusa reazione patriottica, anche attraverso la pubblicazione di *lithoko*

sul tema della guerra come venne fatto in Bechuanaland (Jackson 1995), il reclutamento volontario deluse le aspettative e si ricorse a forme di coercizione più o meno velata come la tradizionale mobilitazione di manodopera, una prerogativa delle aristocrazie dell'altopiano (Ntabeni 2008: 49–53; Simelane 1993). La maggior parte delle reclute dei tre High Commission Territories era composta da minatori con una storia personale di migrazione stagionale e sradicamento nelle miniere d'oro di Johannesburg e di diamanti di Kimberley (fino al 1914) e dello Stato Libero d'Orange, luoghi che difatti esercitarono una forte concorrenza agli uffici di reclutamento militare durante tutta la guerra. Come ha scritto Mary Nombulelo Ntabeni: “the South African mines were closer to home, the pay was better, and there were better options for handling family emergencies when necessary” (Ntabeni 2008: 48).

In Basutoland una prima campagna di reclutamento nel 1940 vide le reclute confluire nei Native Military Corps (NMC) dell'esercito sudafricano, la Union Defence Force (UDF) (Grundlingh 1986). Tuttavia, di fronte alle forti proteste dei sovrani degli High Commission Territories, che non tolleravano l'idea che i loro uomini venissero posti al servizio dello stato che continuava a minacciare di annetterli, le reclute del Basutoland, Bechuanaland e Swaziland vennero scorporate, rimpatriate e riorganizzate negli African Auxiliary Pioneer Corps o AAPC, per i quali si compirono due ulteriori cicli di reclutamento nel 1941 e 1942 (Ntabeni 2008: 37). La vittoria diplomatica dei tre High Commission Territories nei confronti del Sudafrica fu su questo punto assai notevole.

Gli AAPC vennero schierati nello scenario mediterraneo, un'importante variazione sulla consuetudine britannica, di segno opposto rispetto alle pratiche dell'impero francese, di non collocare truppe reclutate nelle colonie “nere” al fianco dei contingenti richiamati dai *Dominions* “bianchi”. In precedenza, la West African Frontier Force (WAFF), costituita da Frederick Lugard in Nigeria nel 1898 e impiegata per conquistare il Califfato di Sokoto nel 1902–1903, fu volontariamente esclusa dallo scenario della guerra sudafricana nel 1899–1902, dove perfino l'impiego di truppe indiane si rivelò problematico, portando al loro rimpatrio (Killingray 1979; Warwick 1983: 23). L'impiego della WAFF e dei King's African Rifles (KAR) dell'Africa orientale britannica durante la Prima guerra mondiale venne nuovamente escluso, se non all'interno dello scenario africano. Fu solo durante la Seconda guerra mondiale che tali contingenti militari vennero schierati in teatri di guerra lontani dal continente, ma pur sempre molto distanti dai campi di battaglia europei: a Ceylon, in India e in Birmania (Killingray 1979; Marjomaa 2003). Le colonie sudafricane

erano senza dubbio il luogo dove tale questione si proponeva con maggiore criticità, poiché la colonizzazione si era compiuta nel corso dell'Ottocento anche attraverso la progressiva negazione della possibilità per gli africani di possedere armi da fuoco. Il disarmo dei regni sudafricani era stato un passaggio fondamentale, che tuttavia non si era compiuto proprio nel caso dei tre High Commission Territories: al contrario, il Basutoland combatté e vinse una guerra contro la Colonia del Capo nel 1880–1884 scoppiata proprio a causa di un maldestro tentativo di imporre il disarmo (Sanders 2011). In tale contesto, la decisione presa dal Comandante in Capo britannico Kitcherer di armare gli scouts africani durante l'ultima fase della guerra sudafricana, a metà 1901, aveva causato grave scandalo (Warwick 1983: 23–24).

Gli AAPC, tuttavia, vennero inviati nel Mediterraneo. In origine, il loro ruolo principale era quello di genio militare: riparare, ricostruire e costruire strade e ferrovie; scavare trincee e costruire fortificazioni; costruire ponti bailey su corsi d'acqua e sopra le rovine dei ponti distrutti durante i combattimenti; guidare le vetture di supporto e azionare le macchine per il fumo in caso di bombardamento. I ponti bailey sul Sangro e sull'Arno a Firenze, per citare i due esempi maggiori, vennero costruiti dagli AAPC provenienti da Basutoland, Bechuanaland e Swaziland (Bent 1952: 72).¹⁵ I molti minatori tra gli AAPC avevano già una certa dimestichezza con gli esplosivi e il lavoro in situazioni di grave pericolo e spesso si trovarono a costruire ponti o compiere operazioni di genio sotto il fuoco nemico.¹⁶ Grazie ai meriti ottenuti sul campo il contingente perse la seconda "A" di "Auxiliary" durante il corso della guerra e in effetti venne schierato, durante la campagna d'Italia, sul fronte, sia in supporto sia in ruoli di combattimento di fatto, in qualità di artiglieri e, in almeno un caso, durante lo sbarco di Salerno, come fanteria (Bent 1952: 68). Alcune compagnie si trovarono sulla linea del fronte a Montecassino, che fu da loro ribattezzato Marumong o "Il Luogo dei Proiettili/delle Lance" (Bent 1952: 53). Alla fine del conflitto gli AAPC contavano quasi 2000 caduti, 724 dei quali perirono nell'affondamento dell'ammiraglia trasporto truppe *Erin-pura*, bombardata dall'aviazione tedesca al largo di Bengasi nella notte tra il 1 e il 2 maggio 1943 (Bent 1952; Clothier 1991; Morelli 2023).

Fred Serame Ramakabane entrò nella storia degli AAPC rispondendo volontariamente alla chiamata alle armi, come apprendiamo dal suo *lithoko*. Del resto, non si trattava di un minatore migrante che avrebbe preferito i compounds di Johannesburg ad una guerra lontana: almeno dal 1931, come scrive nelle *litaba* tradotte da Abraham Aaron Moletsane, egli era stato coinvolto

nelle vicende politiche dell'aristocrazia locale nel sud ovest del Basutoland. In tale anno si ritrovò infatti vicino al morente *morena* Kekelong dei Bakubung, prendendosi cura di lui durante la malattia, vedendolo spirare tra le sue braccia e in seguito assumendo le parti del giovane figlio in quella che sembra essere stata una situazione molto complessa e ambigua, come spesso nei momenti di successione delle potenti famiglie aristocratiche dell'altopiano. Nel 1932 Fred venne associato ai sovrani dei Bataung, che come detto mantenevano un'autorità nominale all'interno del territorio del Basutoland, quando *morena* Mokhele II lo chiamò a dirigere la sua corte a Qhalasi. Qui si trasferì non senza orgoglio, “serving the great tribe of Bataung” che un tempo aveva conquistato e dissolto il regno dei suoi antenati.¹⁷ La malattia del padre Ramakabane lo allontanò per qualche tempo, nel 1937, dalle faccende politiche e la chiamata alle armi nel 1940 o nel 1941 lo trovò in uno stato di inazione che nel *lithoko* diventa un sonno popolato da sogni — un'attività che poteva anche fornire un canale di comunicazione con gli antenati (Casalis 1859: 263).

In effetti, alcuni dei riferimenti che caratterizzano la scelta di Fred di arruolarsi suggeriscono che non fosse soltanto un giovane uomo nella posizione di esperto di “faccende tribali”, come scrisse di sé stesso.¹⁸ L'incarico che gli sarebbe stato affidato, quello di spia, è assai sospetto, perché non si è mai pensato che alcune tra le reclute degli High Commission Territories potessero ricoprire tale ruolo durante la Seconda guerra mondiale. Va detto che l'*intelligence* e lo spionaggio facevano parte a pieno diritto delle pratiche militari dell'altopiano prima della conquista coloniale e che sia l'impero britannico sia le repubbliche boere avevano schierato spie e scouts africani durante la guerra anglo-boera, nel 1899–1902. Come si è detto, l'impero britannico si era distinto per la decisione di armare i propri scouts africani. Ulteriore ricerca è necessaria per chiarire questo punto. Appena più facile da decifrare sono le due frasi successive: “it is said you are a wizard at night! Then the beast sallied forth, stick in hand, and assumed the heart of a man”. Essi alludono a pratiche sciamaniche e guaritrici che, come detto nel caso dell'allusione all'avoltoio/aiutante messaggero, costituivano un sostrato comune agli abitanti dell'altopiano, sia basotho sia san. In particolare, si allude qua alla capacità degli sciamani di trasformarsi in leoni — o vice-versa. Tale allusione avviene attraverso l'elisione del nome proprio del felino e la sostituzione con “beast”, come si conface ai registri linguistici di rispetto che sono tipici di questi temi (Lewis-Williams e Challis, 2011: 138–43).

Una dettagliata analisi del testo in lingua originale potrà fugare dubbi e

chiarire questi passaggi in futuro. È chiaro tuttavia che il *lithoko* identifica l'arruolamento come un'esperienza trasformativa anche attraverso la vestizione dell'"uniforme della morte, l'uniforme della guerra", nell'originale chiamata da Fred *kobo tsa lefu* ossia letteralmente "il mantello della morte", dal nome di un elaborato mantello di pelli lavorate e intessute, il *kobo*, che veniva indossato dalle aristocrazie dell'altopiano prima della conquista coloniale. Come accennato in precedenza, la foto di Fred Serame Ramakabane in uniforme viene inclusa nell'*Account of the Autobiographical Memoir* di Abraham Aaron Moletsane, a dimostrazione dell'importanza che tale indumento aveva per la sua identità postbellica (Moletsane 1967). In un chiaro salto temporale, il *lithoko* rivela subito dopo che Fred venne decorato in guerra, molto probabilmente con una *War Medal* dell'impero britannico, che portava su un verso la testa coronata di Giorgio IV, re durante il conflitto. Quanto alla regina Elisabetta, che salì al trono soltanto nel 1952, il riferimento al suo ruolo nel conferimento dell'onorificenza a Fred Serame Ramakabane resta inspiegato. Fred Serame Ramakabane sembra in effetti portare una decorazione sull'avambraccio destro nella foto in uniforme (Figura 1), ma la qualità dell'immagine non è sufficiente per studiarne i particolari. È finalmente il momento di osservare da vicino la guerra di Fred.

“The Pass of Belonya and Leghorn”. Cantare la Guerra dalle Maloti agli Appennini

Fred Remane Ramakabane non fornì alcuna informazione, per lo meno nei documenti fino ad ora consultati, circa l'unità degli AAPC di cui egli entrò a far parte. In effetti, le *litaba* dei Bakubung non contengono riferimenti narrativi alle vicende belliche che egli dovette affrontare. La scelta di trattarne ampiamente all'interno dell'inserito lirico del *lithoko* aggiunge pertanto un importante argomento alla nostra proposta che tale canto ricopra un ruolo fondamentale nel processo epistemologico dell'indagine e della trasmissione del passato.

I passaggi che vengono qui citati sono coerenti con quello che sappiamo sull'impiego degli AAPC durante la guerra. Il riferimento al Mar Rosso e agli Egiziani è molto probabilmente legato al quartier generale delle AAPC a el-Kasasin, fondato nel 1941 a breve distanza dal canale di Suez. Qui Fred Serame Ramakabane fu forse impiegato nello scavo di trincee e difese antiaeree, paragonate alle caverne delle Maloti in cui i basotho si rifugiavano in

tempo di guerra nel secolo precedente, come si legge nel *Lithoko*. Il Pioneer Corps Depot a El-Kasasin fu la base in cui tutti gli AAPC ricevettero un fucile, l'equipaggiamento e l'uniforme da battaglia, dove vennero addestrati per un mese dove tornarono per le rotazioni di congedo durante i quattro anni di servizio nel Mediterraneo (Bent 1952: 12–16).¹⁹

Poichè non conosciamo l'unità di appartenenza di Fred Serame Ramakabane non siamo in grado di conoscere allo stato attuale se egli venne dislocato con la Nona Armata in Siria, Libano e Palestina, dove gli AAPC ripararono e costruirono strade e ferrovie,²⁰ o se partecipò all'offensiva di El Alamein avanzando fino in Tunisa con l'Ottava Armata. Come scritto da Bent, gli AAPC divennero la principale base di supporto delle armate britanniche nel mediterraneo orientale. Le compagnie di basotho di supporto alla Ottava Armata si distinsero al punto da guadagnarsi il soprannome di “Black Crusaders” (Bent 1952: 34). Inoltre, in entrambi i settori, Siria ed Egitto, alcuni AAPC iniziarono a combattere a seguito della politica della *dilution* con la quale l'esercito britannico spostò in ruoli di combattimento unità originariamente reclutate in ruoli di supporto — una scelta dovuta alla progressiva carenza di combattenti in tale scenario di guerra. Gli AAPC basotho e batswana furono gli unici Pioneers africani ad essere inclusi nella *dilution*, e a trovarsi così in ruoli di maggior responsabilità (Bent 1952: 36). In particolare, alcuni AAPC vennero assegnati alle batterie antiaeree e in un secondo momento tali armamenti vennero rivolti verso il suolo in funzione di artiglieria da campo (Bent 1952: 34).²¹ In tale ruolo gli artiglieri basotho e batswana si ritrovarono al centro dell'azione durante lo sbarco della Quinta Armata a Salerno, nel settembre 1943, attestandosi nella testa di ponte il giorno dopo la prima ondata di sbarco e scambiando un intenso fuoco con le postazioni d'artiglieria tedesche, fino a riempire un buco nello schieramento di fanteria quando la Divisione Hermann Goering e il 16° Panzer Grenadier contrattaccarono (Bent 1952: 47, 68).

Per quanto non si conoscano ancora i dettagli delle vicende belliche di Fred Serame Ramakabane, egli riteneva di aver compiuto azioni degne di lode. Di particolare interesse è il suo apparente disdegno per gli encomi dei “giovani uomini” e l'asserzione che egli meritò le lodi degli “adulti”, una chiara eco del *lithoko* del nonno Ramakabane mor'a Serogo. Combattere durante la Seconda guerra mondiale segnò pertanto la trasformazione di Fred Serame Ramakabane in un “adulto”, socialmente inteso, poiché anagraficamente egli non era certo più un giovane, arrivato al conflitto alla soglia dei quarant'anni. Come lui, altri “eroi” e “uomini che vissero con lui situazioni di pericolo”, tra cui si

trovano nominati i discendenti di importanti famiglie della nobiltà guerriera dell'altopiano: i figli di Lerotholi, Molapo, Masopha, nipote e figli del primo re del Lesotho Moshoeshe e quindi membri della famiglia reale dei Bakoena; Jonathan Mathealira, capo del distretto di Tsikoane nel Basutoland settentrionale, e Kgari Sechele II, sovrano in carica dei Bakwena del Bechuanaland.²²

Un tale assortimento di famiglie nobili restituisce il senso di una partecipazione agli eventi bellici che aveva ben altre motivazioni della massa degli AAPC, reclute forzate sottratte alle miniere sudafricane. Come scrisse Mbuya riguardo al caso di Kgari Sechele II, “it is believed in Tswana custom that a chief goes to war in order to prove his might and quality of leadership” (Mbuya 1999: 70). Kgari Sechele II, la cui autorità in patria era fortemente indebolita dai suoi legami con l'amministrazione britannica, si arruolò volontariamente, senza benefici di rango come chiunque entrasse negli AAPC, sopravvisse indenne al fuoco nemico e venne promosso a Regimental Sergeant Major (RSM) nel corso della guerra (Bent 1952: 66). Il suo ritorno nel regno Bakwena del Bechuanaland lo consacrò solidamente al comando fino alla morte, nel 1962 (Mbuya 1999: 71). Benché non potesse aspirare a un simile riconoscimento una volta tornato in Basutoland, Fred Serame Ramakabane probabilmente intendeva il suo servizio militare come una forma di legittimazione, in primis agli occhi degli antenati, lui che ne era il “giovane puledro addestrato”, il “residuo che rimase in rovina”. Per questo motivo egli era disposto a combattere e a sfidare la morte in una terra lontana.

Il *lithoko* di Fred Serame Ramakabane contiene due preziosi riferimenti che si legano ad importanti eventi bellici e permettono di comprendere la fase conclusiva della sua traiettoria militare: “saltò sulle mine magiche di Hitler e Mussolini, piccoli uomini cocciuti”, e “in Italia sta in piedi al passo di Belonya [Bologna] e di Leghorn [Livorno]”, da cui è facile dedurre che egli prese parte alla conquista di Livorno nel luglio 1944 (Starr 1948: 290–291) e all'offensiva della Quinta Armata nei monti dell'alto Mugello, dove avvenne lo sfondamento della Linea Gotica compiuto a fine estate 1944 (Starr 1948: 301–24; Orgill 1967), nonché all'assalto finale che ruppe la resistenza tedesca tra Imola e Bologna nell'aprile 1945 (Starr 1948: 387–438).

Livorno venne bombardata duramente per mesi dagli Alleati a causa del suo importante porto militare, evacuata, minata e quindi sostanzialmente distrutta dall'esercito tedesco quando fu chiaro che non avrebbero potuto resistere all'avanzata alleata. Almeno una compagnia di AAPC, la 1972 aggregata al 73° Reggimento, venne sbarcata a Livorno nel novembre 1944 e ricoprì fun-

zioni sia di artiglieria antiaerea sia di artiglieria da campo, bombardando le postazioni costiere della Linea Gotica e ricevendo intenso fuoco nemico in risposta (Bent 1952: 75). Fred potrebbe aver partecipato alla conquista o al consolidamento della presenza alleata a Livorno, in entrambi i casi trovandosi letteralmente ad operare in un territorio minato.

Il riferimento alle “mine magiche”, le “cose notturne”, i “corni magici” di Hitler e Mussolini nel *lithoko* potrebbe altresì significare che Fred Serame Ramakabane si trovò coinvolto nell’assalto ai passi della Futa e del Giogo nel Mugello, il settore della Linea Gotica ove si concentrò l’offensiva della Quinta Armata nel settembre 1944. Il passo della Futa, in particolare, era stato considerevolmente fortificato dal genio tedesco e le campagne al di qua di esso erano state minate. In effetti, lo sfondamento avvenne sul passo del Giogo, meno difeso, tra il 12 e il 20 settembre 1944 (MacDonald e Mathews, 1993: 103–247). Non si è a conoscenza di ruoli di combattimento attivo degli AAPC in tale scenario, a differenza della battaglia di Salerno, ma alcuni di essi facevano comunque parte della 4th Indian Division, 85th Field/Mountain Regiment, che affrontò “il settore più montuoso tra tutti” tra quelle che attaccarono Futa e Giogo. Gli obici del reggimento erano trainati da basotho a dorso di mulo (Orgill 1967: 44–5) ed erano del tipo raffigurato in alcune foto della campagna d’Italia ora all’Imperial War Museum, nelle mani di artiglieri AAPC.²³ Il *lithoko* suggerisce senza dubbio la necessità di un’ulteriore indagine proprio a partire da questa unità mista di artiglieria.

Dopo lo sfondamento della Linea Gotica a settembre 1944 le compagnie 1966, 1969 e 1983 vennero assegnate al 13° Corpo della Quinta Armata e vennero dispiegate nel Mugello, dove furono incaricate di operare le spedizioni di rifornimento tra Borgo San Lorenzo e Vicchio oltre i passi della Futa e del Giogo verso la valle del Santerno, a Moraduccio e Castel del Rio ove le sezioni più avanzate della Quinta Armata si attestarono nell’inverno del 1944–1945. Per tutto l’inverno, gli AAPC costruirono e ripararono strade e portarono provviste e munizioni nella neve dell’Appennino, al punto da chiamare i loro accampamenti e la strada stesa che percorrevano “Kapoko”, neve (Bent 1952: 74). Il ponte sul Santerno, distrutto dai tedeschi, venne ricostruito come ponte bailey dagli AAPC, nell’ottobre 1944.²⁴ Durante l’inverno non dovettero guardarsi solo dalle intemperie, ma anche dai contrattacchi tedeschi. Il cimitero britannico di Fiorenzuola conserva la memoria e i corpi di 281 soldati dell’impero britannico che trovarono la morte in tale tratto di terra, a riprova dell’intensità dei combattimenti. Gli AAPC contarono soltanto tre feriti in tali

azioni, ma due delle lapidi del cimitero portano i nomi di due soldati dei South African Armoured Corps: se pur per un brevissimo periodo, basotho, batswana e sudafricani “bianchi” si trovarono in armi fianco a fianco, nella valle del Santerno nell’inverno 1944–1945.²⁵ In primavera il lavoro di resistenza e di potenziamento delle infrastrutture portò i suoi frutti quando, tra il 17 e il 19 aprile 1945, le linee tedesche vennero infine rotte a Gaiana, a meno di 20km da Bologna, dalla doppia offensiva della Ottava e Quinta Armata, l’una proveniente da Imola e l’altra dalle valli del Santerno e del Sillaro. Proprio lungo il Sillaro correva la strada realizzata dagli AAPC durante l’inverno, chiamata da alcuni storici britannici la “Strada di Bechuana”.²⁶ Si aprivano così le porte per l’insurrezione generale e la Liberazione del 25 aprile, anche grazie al duro lavoro condotto dagli AAPC nei mesi invernali.

Livorno e Bologna furono dunque le due grandi vittorie a cui partecipò Fred Serame Ramakabane e questo spiega il motivo per cui essi sono definiti “passi” nel *lithoko*: non perché l’autore non avesse compreso la geografia italiana, che anzi aveva avuto modo di osservare da molto vicino, ma perché si trattava dell’applicazione di una delle tipiche figure formulari dei *lithoko* ottocenteschi. Come menzionato, sull’altopiano sudafricano le guerre spesso raggiungevano un momento decisivo con l’assalto alla *thaba*, la montagna a cima piatta su cui si stabilivano i villaggi fortificati dei sovrani. La più alta dimostrazione di valore per un guerriero era pertanto quella di scalare la montagna dal passo che portava alla sua sommità, dove si concentrava la difesa nemica; oppure, a parti rovesciate, quella di resistere all’assalto chiudendo al nemico la via del passo che portava al proprio sovrano e alle proprie famiglie. Un esempio famoso e pertinente è quello della battaglia che concluse nel 1853 una lunga guerra tra il regno di Tlokoeng e il regno del Lesotho, combattuta sulla *thaba* fortificata di Marabeng. Masopha, terzogenito del re Moshoeshoe e padre — o nonno — di uno dei commilitoni di Fred Serame Ramakabane, era stato tra i primi a scalare la montagna, destreggiandosi tra proiettili, frecce e giavellotti e conquistandone la cima. Il suo *lithoko* ne celebrava pertanto le gesta: “Most have climbed up by the passes of the women,/But *he’s* climbed up by the passes of the men,/He’s climbed into the centre, where the warriors are thronging/Where the spear that goes astray stabs the horse!” (Damane e Sanders 1974: 121).

Aver partecipato, per quanto in modi che restano tuttora ignoti, alla conquista di Livorno, alle battaglie della Futa e del Giogo, e all’apertura della strada per Bologna, posizioni difese da fortificazioni di ben altra entità rispetto all

lithaba sudafricane, poneva pertanto Fred Serame Ramakabane nella invidiabile posizione di poter rivendicare lo status e il riconoscimento sociale che si confacevano al valoroso guerriero che aveva combattuto vittoriosamente sul passo, alla pari di chi era sceso in campo con lancia, scudo e mazza di corno di rinoceronte nel secolo precedente.

“I Praise Myself, Being No Longer Fred”. Combattere per Ricordare

Il *lithoko* di Fred Serame Ramakabane offre agli storici una grande opportunità: osservare eventi assai noti o perlomeno ben inquadrati nel senso comune, come la campagna alleata in Nordafrica e in Italia durante la Seconda guerra mondiale, attraverso gli occhi e le idee di un protagonista del tutto sconosciuto. In questo articolo si è voluto in primo luogo proporre ad un pubblico italiano l'importanza delle migliaia di soldati africani che vennero reclutati e in parte scelsero di combattere nei teatri di guerra del Mediterraneo durante la seconda guerra mondiale. Provenienti dall'Africa australe, gli African Auxiliary Pioneer Corps degli High Commission Territories rappresentarono una grande novità nella storia della partecipazione dei sudditi africani in armi ai conflitti dell'impero britannico. All'interno delle vicende propriamente italiane di tali campagne, inoltre, il loro ruolo merita di essere sottoposto a nuove ricerche e di entrare maggiormente nella consapevolezza collettiva, laddove essi si trovarono a realizzare opere di alto valore strategico, come la strada che permise alla Quinta Armata di valicare gli Appennini nell'aprile del 1945.

Tale importanza si comprende, tuttavia, soltanto se si sposta il nostro centro di osservazione dall'Appennino tosco-emiliano alle Maloti e all'altopiano sudafricani, ove il *lithoko* trovava la sua ragione di esistere e il repertorio formulare a cui attingere. Fred Serame Ramakabane, per certi versi un *war poet* al pari dei molti che scelsero di imprimere sulla carta il proprio sentire interiore di fronte allo scontro della guerra durante i due conflitti mondiali, compose il suo canto a memoria e testimonianza di una trasformazione che lo rendeva, agli occhi del suo mondo in rovina, una nuova persona: “no longer Fred, but [...] now the surrounded one, encircled by men, women and even girls”.²⁷ Combattere lo rese degno di ricordare e di trasmettere il ricordo alla sua comunità, che ora gli si stringeva intorno, circondandolo. Combattere lo rese degno anche di essere ricordato, così com'era stato per suo nonno Serame mor'a Ramakabane, guerriero, poeta e storico.

Ettore Morelli è Bereichsassistent für afrikanische und vormoderne Geschichte (Postdoc) presso l'Università di Basilea.

Note

1 - Royal Geographical Society Archives, London, Ronald Stretton Webb Papers (RGSA, RSW), Box 15, "Original Manuscript. The Bakubung Lihoja according to Tradition, handed down to Fred Serame Ramakabane, by his Grandfather Ramakabane mor'a Serogo. The original mss. of 1960 which was translated & transcribed by A. A. Moletsane & R. Webb, in 1960...1961. The Remainder, 1.July.1961".

2 - In sesotho: "re", "capo".

3 - In sesotho: "assemblea". Prima del colonialismo il *pitso* era stata una delle istituzioni politiche più diffuse e importanti dell'altopiano. Si trattava di un'assemblea degli uomini in arme, convocata dal *morena* di maggior rango per discutere questioni di particolare rilevanza e per suffragare collettivamente decisioni importanti di chi governava. In materia vedi Morelli (2025).

4 - RGSA, RSW; Utah State University, Merrill-Cazier Library, Special Collections and Archives (USU, MCL, SCA), MSS 260, William F. Lye South African manuscripts, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane, "Marena a Lihloho Bakubung Lihoja". Ho avuto modo di lavorare di persona sulle carte di Ronald Stretton Webb alla Royal Geographical Society, mentre le fonti preservate all'interno delle Lye Papers alla Utah State University sono state visionate soltanto in forma digitale, grazie alla cortese collaborazione degli archivisti, che ringrazio per il gentile aiuto.

5 - RGSA, RSW, Box 15, Lihoja Bakubung. English Version of Fred Serame Ramakabane's original Sotho mss. Done by Abraham Aaron Moletsane in 1960 ... 1961, 159; USU, MCL, SCA, MSS 260, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane "Marena a Lihloho Bakubung Lihoja", pagina "l".

6 - USU, MCL, SCA, MSS 260, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane "Marena a Lihloho Bakubung Lihoja", pagine "r-t".

7 - RGSA, RSW, Box 15, Lihoja Bakubung. English Version of Fred Serame Ramakabane's original Sotho mss. Done by Abraham Aaron Moletsane in 1960 ... 1961, 24.

8 - L'originale schoja e la traduzione inglese sono conservati alla RGS di Londra. La bella copia di Webb è alla Utah State University ed è la versione su cui si basa la presente analisi.

9 - USU, MCL, SCA, MSS 260, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane "Marena a Lihloho Bakubung Lihoja", pagina "r".

10 - In sesotho: *lekhotla*, "corte". Vedi Morelli (2025).

11 - USU, MCL, SCA, MSS 260, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane "Marena a Lihloho Bakubung Lihoja", pagina "n".

12 - USU, MCL, SCA, MSS 260, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane “Marena a Lihloho Bakubung Lihoja”, pagine “r-t”.

13 - Poster: Imperial War Museum (IWM), Londra, PST 15852, “Your Spitfires in Action: Thank you, Bechuanaland!”, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/32940> (ultimo accesso 8 aprile 2024).

14 - IWM, CH 3762, “Spitfire is Named after Famous Basuto Warrior”, <https://iwm.org.uk/collections/item/object/205444547> (ultimo accesso 8 aprile 2024). Recentemente, nel 2016, il Regno Unito fece dono di una replica di Spitfire al Lesotho a memoria dell’impegno e sacrificio della ex colonia: *Lesotho presented with replica Spitfire for its role in World War II*, “Africanews”, 14 novembre 2016,

<https://www.africanews.com/2016/11/14/lesotho-presented-with-replica-spitfire-for-its-role-in-world-war-ii/> (ultimo accesso 8 aprile 2024).

15 - Le foto dei ponti baily sul Sangro e sull’Arno a Firenze attribuibili almeno in parte agli AAPC sono conservate all’Imperial War Museum di Londra. IWM, NA 9770, “Italy. Eighth Army. The largest Bailey bridge in the world”, “A general view of the immense Bailey bridge which crosses the Sangro river”, Sgt. Hewitt, 11 dicembre 1943, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205524418> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 17846, “Eighth Army. River Arno in Florence bridged”, “People of Florence watch the engineers at work”, Sgt. Menzies, 15 agosto 1944, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205229942> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 17848, “Eighth Army. River Arno in Florence Bridged”, “View of the completed bridge”, Sgt. Menzies, 15 agosto 1944, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205204683> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 17849, “Eighth Army. River Arno in Florence Bridged”, “Another view of the bridge with the Ponte Vecchio in the background”, Sgt. Menzies, 15 agosto 1944, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205229944> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 8935, “Pte. M.Tsosi, a Gold Miner from Quthing Village”, Sgt. Rooke, 21 novembre 1943, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523621> (ultimo accesso 2 dicembre 2024), dove si scorge un ponte baily sullo sfondo della foto, che dovrebbe essere nell’area del Sangro per via della data. Gli AAPC costruirono anche il ponte baily ad Arce, nel Lazio. IWM, NA 15673, 15674 e 15675, “Eighth Army. British Troops in Arce”, “The bridge into Arce, which was blown by the Germans at night, was (quickly) replaced (by a Bailey bridge, which was almost completed in the morning.) Royal Engineers and (Bechuana) Pioneers are seen at work on the bridge”, Sgt. Johnson, 28 maggio 1944,

<https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205530229>, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205530230>, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205530231> (ultimo accesso 2 dicembre 2024).

16 - Conosciamo i nomi di alcuni minatori basotho nei ranghi AAPC grazie alle fotografie scattate dagli ufficiali britannici. IWM, NA 8933, “Italy. Eighth Army. With the Basuto Pioneers”, “Left to right: - L/Cpl. Hesman, C.S.M Preen and Sgt. B. Pitso a gold miner from Qili village”, Sgt. Rooke, 21 novembre 1943,

<https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523619> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 8934, “Italy. Eighth Army. With the Basuto Pioneers”, “Sgt. Lekhooa of Quthing village, a gold miner, chatting to the C.O.”, Sgt. Rooke, 21 novembre 1943, <http://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523619>

org.uk/collections/item/object/205523620 (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 8935, "Italy. Eighth Army. With the Basuto Pioneers", "Pte. M.Tsosi, a gold miner from Quthing village", Sgt. Rooke, 21 novembre 1943,

<https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523621> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 8936, "Italy. Eighth Army. With the Basuto Pioneers", "Pte. P. Jonas a gold miner from Quthing village", Sgt. Rooke, 21 novembre 1943,

<https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523622> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 8937, "Italy. Eighth Army. With the Basuto Pioneers", "Cpl. T. Belkom a gold miner from Quthing village", Sgt. Rooke, 21 novembre 1943,

<http://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523623> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 8938, "Italy. Eighth Army. With the Basuto Pioneers", "L/Cpl. M. Matlatsi a gold miner from Qhuthing village", Sgt. Rooke, 21 novembre 1943,

<http://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523624> (ultimo accesso 2 dicembre 2024).

17 - USU, MCL, SCA, MSS 260, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane "Marena a Lihloho Bakubung Lihoja", pagine "m-n".

18 - USU, MCL, SCA, MSS 260, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane "Marena a Lihloho Bakubung Lihoja", pagina "m".

19 - IWM, E 12602, "Basutos Celebrate Firefighting Course Passing Out With Tribal War Dance", "Two teams of Basutos at the firefighting course at work during some practical exercises", Lt. Vanderson, 30 maggio 1942, <http://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205531907> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, E 19535, "Beirut Army Fire Brigade", Lt. McLaren, 14 novembre 1942, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205625040> (ultimo accesso 2 dicembre 2024).

20 - In particolare, gli AAPC costruirono la linea ferroviaria che collega Haifa a Tripoli. IWM, E 8106, "Building the Haifa-Tripoli Railway", "Basutos are being used for the tunnelling work at the Palestine - Lenenon[sic] frontier. Here they are drilling the rock", Lt. Cash, 6 febbraio 1942, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205549048> (ultimo accesso 2 dicembre 2024).

21 - IWM, NA 23054, "Eighth Army. Basuto Gunners", "Basuto gunners man their charge, a 3.7" A.A. gun now being used on counter-battery fire against targets at a range of 5,000 yards", <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205537133> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 23055, "Eighth Army. Basuto Gunners", "A 3.7" gun manned by Basutos in action against an enemy-held house", Sgt. Wolfe, 16 marzo 1945, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205537134> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 23056, "Eighth Army. Basuto Gunners", "A typical Basuto. This gun loader is Gnr. Lekula of Mafeteng, Basutoland. Before the war he worked in a diamond mine", Sgt. Wolfe, 16 marzo 1945, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205537135> (ultimo accesso 2 dicembre 2024).

22 - Alcuni nobili vennero fotografati in occasione della visita del Resident Commissioner del Basutoland in Italia nell'agosto 1944. IWM, NA 17482, "Resident Commissioner of Basutoland in Italy. Observer Story. Pictures to Illustrate Observer Story by Lt. G.B. Gray (PR2, GHQ, MEF)", "Resident Commissioner of Basutoland, Lt. Col. C.N. Arden Clark,

C.M.G., talking to R.S.M. (Chief) Theko Makhaola (Basuto), personal representative of Paramount Chief of Basutoland, and R.S.M. (Chief) Kgari Sechele (Bakwena), who is regarded as Senior Chief”, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205531906> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 17483, “Resident Commissioner of Basutoland in Italy. Observer Story. Pictures to Illustrate Observer Story by Lt. G.B. Gray (PR2, GHQ, MEF)”, “Resident Commissioner of Basutoland talking to RSMs (Chiefs) Kgari, Sechele, Theko Makhaola, Mabina Lerotholi (Basuto), Mookam Gaseitsiwe (Bangwaketse) and African Chaplain RSM Mphatswa (Basuto)”, Sgt. Fox, 2 agosto 1944, <http://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205531907> (ultimo accesso 2 dicembre 2024).

23 - IWM, NA 23054, “Eighth Army. Basuto Gunners”, “Basuto gunners man their charge, a 3.7” A.A. gun now being used on counter-battery fire against targets at a range of 5,000 yards”, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205537133> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 23055, “Eighth Army. Basuto Gunners”, “A 3.7” gun manned by Basutos in action against an enemy-held house”, Sgt. Wolfe, 16 marzo 1945, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205537134> (ultimo accesso 2 dicembre 2024).

24 - IWM, NA 19456, “A Bailey bridge under construction across the River Santerno. The span of this bridge is 500 feet”, Sgt. Best, 15 ottobre 1944, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205533737> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 19457, “Sappers at work on the Baily bridge over the River Santerno”, Sgt. Best, 15 ottobre 1944, <https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205533738> (ultimo accesso 2 dicembre 2024); IWM, NA 19459, “The Bailey bridge over the River Santerno nearing completion”, Sgt. Best, 15 ottobre 1944,

<https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205533740> (ultimo accesso 2 dicembre).

25 - Lt. J.R. Bruckmann, Lt. C.MC. Cramb, “Santerno War Cemetery”, <https://tinyurl.com/yxntw7m2> (ultimo accesso 11 aprile 2024).

26 - Neil Parsons e Jeff Ramsay, comunicazione personale, 12 e 13 aprile 2024.

27 - USU, MCL, SCA, MSS 260, Box 9, Book 1, Sgd. Fred S. Ramakabane “Marena a Lihloho Bakubung Lihloha”, pagina “t”.

Bibliografia

Agar-Hamilton J.A.I. (1929), *The South African Protectorates*, in “Journal of the Royal African Society”, vol. 29, n. 113, pp. 12–26

Barber K. (2018), *A History of African Popular Culture*, Cambridge, Cambridge University Press

Bent R.A.R. (1952), *Ten Thousand Men of Africa*, London, Bechuanaland Government

Casalis E. (1859), *Les Bassoutos, ou Vingt-trois Années de Séjour et d'Observations au Sud de l'Afrique*, Paris, Librairie de Ch. Meyrueis et C.ie

Casalis E. (1841), *Études Sur la Langue Séchuana, Précédés d'une Introduction sur l'Origine et les Progrès de la Mission Chez les Bassoutos*, Paris, Comité de la Société des Missions Évangéliques de Paris

Clothier N. (1991), *The Erinpura: Basotho Tragedy*, in “Military History Journal”, vol. 8, n.

- 5, <http://samilitaryhistory.org/vol085nc.html> (ultimo accesso 14 marzo 2023)
- Coplan D.B. (1994), *In the Time of Cannibals: The Word "Music" of South Africa's Basotho Migrants*, Chicago, University of Chicago Press
- Damane M. e Sanders P. (1974), *Lithoko: Sotho Praise Poems*, Oxford, Clarendon Press
- Eldredge E.A. (1993), *A South African Kingdom: The Pursuit of Security in Nineteenth-century Lesotho*, Cambridge, Cambridge University Press
- Etherington N. (2001), *The Great Treks: The Transformations of Southern Africa, 1815-1854*, London, Longman
- Fauvelle F.-X. (2020), *Leçons de l'histoire de l'Afrique*, Paris, Collège de France/Fayard
- Finnegan R. (2012) [1970]), *Oral Literature in Africa*, Cambridge, Open Book Publishers
- Grundlingh L. (1986), *The Recruitment of South African Blacks for Participation in the Second World War*, in Killingray D. e Rathbone R. (a cura di), *Africa and the Second World War*, New York, St. Martin's Press, pp. 181–203.
- Guma S.M. (1967), *The Form, Content and Technique of Traditional Literature in Southern Sotho*, Pretoria, J. L. Van Schaik
- Hirsch B. (2018), *Écritures de l'histoire en Afrique*, in Fauvelle F.-X. (a cura di), *L'Afrique ancienne, de l'Acacus au Zimbabwe: 20 000 ans avant notre ère - XVIIIe siècle*, Paris, Belin, pp. 375–401
- Hyam, Ronald, Peter Henshaw (2003), *The Lion and the Springbok: Britain and South Africa since the Boer War*, Cambridge, Cambridge University Press
- Iliffe J. (2005), *Honour in African History*, Cambridge, Cambridge University Press
- Jackson A. (2002), *Supplying War: The High Commission Territories' Military-Logistical Contribution in the Second World War*, in "The Journal of Military History", vol. 66, n. 3, pp. 719–60
- Jackson A. (1999), *Botswana 1939–1945: An African Country at War*, Oxford, Oxford University Press
- Jackson A. (1995), *Tswana War Poetry: Part One*, in "Botswana Notes and Records", vol. 27, pp. 97–110
- Keegan T.J. (1996), *Colonial South Africa and The Origins of The Racial Order*, David Philip, Cape Town, London
- Killingray D. (1979), *The Idea of a British Imperial African Army*, in "The Journal of African History", vol. 20, n. 3, pp. 421–36.
- Kunene D.P. (1971), *Heroic Poetry of the Basotho*, Oxford, Oxford University Press
- Lewis-Williams D. e Challis S. (2011), *Deciphering Ancient Minds: The Mystery of San Bushmen Rock Art*, London, Thames & Hudson
- Maake N. (2011), *"I Sing of the Woes of My Travels": The Lifela of Lesotho*", in Attwell D. e Attridge D. (a cura di), *The Cambridge History of South African Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 60–76
- Mabille A., Dieterlen H. e Paroz R.A. (2011 [1950]), *Southern Sotho-English Dictionary*, Morija, Morija Sesuto Book Depot

- MacDonald C.B. e Mathews S.T. (1993), *Three Battles: Arnaville, Altuzzo, and Schmidt*, Washington DC, Center of Military History United States Army
- Machobane L.B.B.J. (1990), *Government and Change in Lesotho, 1800–1966*, Maseru e London, Macmillan
- Maggs T. (1976), *Iron Age Communities of the Southern Highveld*, Council of the Natal Museum, Pietermaritzburg
- Marjomaa R. (2003), *The Martial Spirit: Yao Soldiers in British Service in Nyasaland (Malawi), 1895–1939*, in “The Journal of African History”, vol. 44, n. 3, pp. 413–32
- Mbuya T. (1999), *Legitimacy and Succession in Tswana States: The Case of Bakwena, 1930–1963*, in “Pula: Botswana Journal of African Studies”, vol. 13, n. 1/2, pp. 61–76
- Mokoena H. (2022), *Notes on a Kholwa Writer's Life: Magma Fuze*, in Kros C. Wright J., Buthelezi M. e Ludlow H. (a cura di), *Archives of Times Past: Conversations about South Africa's Deep History*, Johannesburg, Wits University Press, pp. 63–75
- Mokoena H. (2011), *Magma Fuze: The Making of a Kholwa Intellectual*, Scottsville, University of KwaZulu-Natal Press
- Mokoena H. (2005), *The Making of a Kholwa Intellectual: A Discursive Biography of Magma Magwaza Fuze*, PhD Thesis, University of Cape Town, 2005
- Molema S. M. (2012), *Lover of His People: A Biography of Sol Plaatje*, Johannesburg, Wits University Press
- Moletsane A.A. (1967), *An Account of the Autobiographical Memoir: Autobiography of Morena Abraham Aaron Moletsane*, Paarl (South Africa), Fischer & Sons (Pty.) Ltd.
- Morelli, E. (2025), *La voce del re. Parola, potere, libertà sull'Altopiano sudafricano, 1800–1903*, Roma, Viella
- Morelli, E. (2024), *Seetsele Modiri Molema: Historian of the Barolong, 1891–1965*, in “Afriques. Débats, méthodes et terrains d’histoire” [En ligne], Varia, mis en ligne le 22 avril 2024, <https://doi.org/10.4000/afriques.4788> (ultimo accesso 24 aprile 2025)
- Morelli E. (2023), “*The Day We Were Bound for Malta*”. *I canti degli ausiliari africani durante la seconda guerra mondiale*, “Africa e Mediterraneo”, vol. 38, pp. 60–67
- Morelli E. (2022), “*A Bushman Cannot Rule*”: *Power, Movement, and Freedom in the Family of Moletsane. Central Southern Africa, 1849 and 1967*, in “Africa. Rivista semestrale di studi e ricerche”, vol. 4, n. 2, pp. 89–118
- Ntabeni M.N. (2008), *Military Labour Mobilisation in Colonial Lesotho During World War II, 1940–1943*, in “Scientia Militaria. South African Journal of Military Studies”, vol. 36, n. 2, pp. 36–59
- Orgill, D. (1967), *The Gothic Line: The Italian Campaign, Autumn, 1944*, New York, W.W. Norton & Company Inc.
- Peterson D.R. e Macola G. (2009) (a cura di), *Recasting the Past: History Writing and Political Work in Modern Africa*, Athens OH, Ohio University Press
- Sanders P. (2011), *Throwing Down White Man: Cape Rule and Misrule in Colonial Lesotho, 1871–1884*, London, Merlin Press
- Sanders P. (2000), *The Last of the Queen's Men: A Lesotho Experience*, Johannesburg,

Witwatersrand University Press

- Sanders P. (1975), *Moshoeshoe, Chief of the Sotho*, London, Heinemann
- Schapera I. (1965), *Praise-Poems of Tswana Chiefs*, Oxford, Clarendon Press
- Selborne, Earl of (1914), *The South African Protectorates*, in “Journal of the Royal African Society”, vol. 13, n. 52, pp. 353–64.
- Simelane H.S. (1993), *Labor Mobilization for the War Effort in Swaziland, 1940-1942*, in “The International Journal of African Historical Studies”, vol. 26, n. 3, pp. 541–74.
- Starr, Lieutenant Colonel C.G. (1948), *From Salerno to the Alps: A History of the Fifth Army 1943–1945*, Washington, Infantry Journal Press
- Thompson L. (1975), *Survival in Two Worlds: Moshoeshoe of Lesotho, 1796–1870*, Oxford, Oxford University Press
- Torrance D.E. (1998), *Britain, South Africa, and the High Commission Territories: An Old Controversy Revisited*, in “The Historical Journal”, vol. 41, n. 3, pp. 751–72
- Tracey H. (1941), *Basutoland’s Gift to Britain*, in “African Affairs”, 40, 159, pp. 132–13
- Warwick P. (2004 [1983]), *Black People and the South African War 1899–1902*, Cambridge, Cambridge University Press
- Webb, R.S. (1950), *Gazetteer for Basutoland*, Paarl, A.H. Fisher & Sons